

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestrale in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

CORRISPONDENZE
DELL'ANNOTATORE FRIULANO

Si risponde al medico omeopatico

Sig. dott. ANGELO PASI: (*)

Il quale ebbe la degnazione, lui medico ed io no, di rispondere ad una mia opinione riguardante la medicina omeopatica, esposta per incidenza in questo giornale.

Sorpassando quanto concerne la malattia della vite, cosa che darà soggetto ad un secondo articolo, in cui si discuterà sul rapporto pubblicato dalla Gazzetta di Venezia in due successivi numeri, io non credo di dover fare altrettanto riguardo al primo argomento; comunque lievemente impugnato, forse per esuberante gentilezza del mio nobile avversario.

Il mio assunto, il quale si appoggia sull'importanza dei rapporti esistenti tra le dosi omeopatiche ed il grado della malattia, non fu al certo da me creato, ma io lo desunsi dalle stesse dottrine di Hahnemann. Questi rapporti sono il cardine della sua teoria; ma se i seguaci dell'omeopatia hanno incominciato a dividersi nella loro opinione su tale proposito, considerandola *questione secondaria* (così il Dottor Pasi a cui devo credere) la mia tesi è vinta a priori, perchè confesso ingenuamente che una tale circostanza io l'ignorava; faccio dunque una rispettosa riverenza a quegli *illustri* che esso mi cita, i quali, tranne l'Hahnemann, io non ho il piacere di conoscere, nè intesi mai a nominare. Ora se una tale importanza viene quasi disconosciuta, non è egli chiaro, che l'omeopatia subisce il destino di tutti i sistemi, siano pur grandi nel loro concepimento, i quali per difetto di applicazione sempre soccombono per mezzo degli stessi seguaci, i quali ope-

*) Mentre avevamo in composizione questo articolo dell'Orlandini in risposta a quello del Dott. Pasi, provvato da un altro dell'Orlandini medesimo ed in primo luogo da uno mandatosi da Spoleto dal Dott. Pompili, un altro ne inviò da Maniago il Dott. Longo; e poi un terzo il Dott. Pompili in risposta ai due primi. La dottrina omeopatica si è ai giorni nostri assai diffusa; essa ha molti e dotti cultori ed avea perfino una clinica per lo studio delle malattie sotto al suo punto di vista, per conseguenza essa è matura per una discussione tanto scientifica, che popolare. Non potendo entrare in essa direttamente, crediamo, che un buon numero de' nostri lettori ei saprà grado di averla lasciata intraprendere e continuare nel nostro foglio dagli egregii, che ne mandarono articoli da Spoleto, da San Vito, da Cinto e da Maniago. Siccome va bene, che una discussione di questa sorte si proseguiva nel medesimo foglio, anziché in diversi, affinché i lettori abbiano all'occhio i termini della questione, così noi lasciamo ad essi aperte le nostre pagine, semprechè i discutenti continuino ad osservare l'uno verso l'altro quella dignitosa moderazione che si conviene a persone, alle quali il discorso scientifico non può menomare la reciproca stima. Questo diciamo, non per essi, ma per coloro, che credessero di poter nell'Annotatore procedere d'altra guisa, e di dare lo spettacolo d'indecorose baruffe letterarie che altrove si sono vedute. Qui si discute per il trionfo del vero, non per quello delle vanità, o delle antipatie personali. Una simile discussione anche in altre materie (e segnatamente nelle economiche ed agricole) noi anzi la desideriamo: essendo per parte nostra contrarii ai monologhi, perchè non si sa se sieno sempre ascoltati, nè se trovino opposizioni che meritino d'essere discusse, od almeno che si venga incontro ad esse con ischiarimenti. Un altro desiderio vogliamo esprimere, nell'interesse della discussione intrapresa nell'Annotatore: ed è, che per renderla più piana e più intelligibile ai nostri lettori, che non sono tutti medici, una succinta esposizione della dottrina omeopatica ponga in chiaro i termini della questione. Così la maggior parte dei nostri lettori troverà piacere ad assistere alla discussione.

LA REDAZIONE.

rano non pertanto nella ferma intenzione di sostenerli?

Esaminando dappresso questo punto notevolissimo dell'omeopatia, tale quale l'ha promulgata l'Hahnemann, esso si risolve da sé stesso coll'ingenua confessione del Dott. Pasi « la questione » dice egli, *delle dosi, che tiene ancora divisi gli omeopatici tra loro, è giudicata questione affatto secondaria* » Ma è ella questa dottrina hahnemanniana? — mai no.

Io prego qui il mio lettore di seguirmi attentamente nella soluzione del mio proposto quesito. Già dissi, che il cardine delle teorie omeopatiche si fonda su una potenza meccanica, cioè sul dinamismo de' corpi; ciò viene non virtualmente, ma precisamente espresso dall'Hahnemann. Se dunque l'azione delle dosi omeopatiche seguir deve le leggi della dinamica (e infatti ciò segue), queste dosi devono assumere per mezzo del medico curante un adeguato rapporto tra esse e la gravità del morbo, perchè senza questa condizione una reazione è certa. Ora, una potenza dinamica curante un morbo, si propone, non una reazione, ma una *neutralizzazione*, perchè una reazione in fatto di dinamismo può essere fatale alla vita di un individuo. Nella dinamica agiscono due potenze che tendono a sopraffarsi: i *forzi* equivalenti possono neutralizzarle tra loro. Riduciamo a calcolo evidente questa mia proposizione, la quale si rappresenta da una parte con la malattia, dall'altra con il rimedio. Si rappresenta la prima con una proporzione di 100 — il secondo con quella di 150. Avremo sicuramente, secondo le leggi dell'accostamento de' corpi abbandonati a sé stessi, una reazione di 50; ma trattandosi, che queste due forze agiscono su un corpo vivente, avremo con tutta probabilità una reazione complessa delle forze, cioè 250 di reazione a danno dell'individuo; ecco quindi una malattia peggiorata dalla semplice azione dinamica del medicamento. Aggiungasi a ciò, quanto vi è tutta la ragione di supporre, cioè l'ordinario progresso della malattia; e questo numero rappresentativo prenderà proporzioni assai grandi, quindi funeste.

Sembrerà strano a taluno, che io sotto-metta alle severe leggi del calcolo l'azione de' medicamenti sull'economia animale; ma io in ciò mi vedo obbligato dalle leggi promulgate da Hahnemann sul suo sistema. Potrei citare molti passi delle sue opere in appoggio, se il comportasse un articolo destinato ad un giornale d'indole piuttosto estraneo al soggetto di cui si tratta. Non posso però fare a meno del seguente breve passo. L'Hahnemann, dopo aver dimostrata l'importanza delle dosi, trovandosi nell'impossibilità di stabilirne esatti rapporti, confessa con tutta ingenuità che « tutte le più ingegnose sottigliezze immaginabili a nulla servirebbero, giacchè con esperienze pure ed osservazioni esatte si può giungere a tale scopo » Da cui ne consegue, che le cure omeopatiche non sono che una sequela di esperienze per trovare un rapporto adeguato tra la malattia ed il rimedio, e che trovato anche, non serve in ultima analisi che per l'individuo soggetto a tali prove!

Che l'arte delle sperienze vada disgiunta dalla medicina allopatrica sarebbe ridicolo il negarlo; ma in essa al meno la stessa cura manife-

sta l'utilità di una esperienza, per se stessa. Il medico allopatrico si presenta alla cura di un ammalato ed ingiunge sulla fede di uno specifico; esso può ingannarsi è vero, ma non pertanto ha egli agito su quanto la scienza suo gli ha *determinatamente* insegnato. L'omeopatico invece, procede di dose in dose, direi quasi con l'abbaco in tasca, a scoprire i rapporti chiesti dalla sua dottrina. Nulla di sicuro in entrambi è vero: ma fra il razionalismo della medicina allopatrica, ricca di mezzi specifici sperimentati da secoli, che non si turba nelle recrudescenze dei morbi prodotte dall'azione de' rimedi, da cui ne consegue spesso una crisi salutare, e tra le astrazioni della medicina omeopatica, fondate sulla potenza molecolare dei corpi messi a conflitto mercè il dinamismo; tra questi due mezzi, la sola ignoranza de' modi di azione può rendere dubbiosi nella scelta. (1)

Ove la medicina omeopatica avesse ristrette le sue sperienze sulle malattie croniche, conserverebbe forse maggior terreno nella patologia animale; ma avendo essa incautamente invaso il campo delle malattie incipienti, e quello delle acute, ha dovuto confessare la sua insufficienza, dichiarando l'opportunità de' salassi.

Concludiamo dunque. L'omeopatia, il magnetismo, l'elettricità, la frenologia ec. ec. in quanto riguarda lo studio del lussureggiante loro corteggio di fenomeni singolari o spesso sorprendenti, devono a mio parere essere confinati tra le navoli accademiche o ne' gabinetti del naturalista, per servire a progressi della fisiologia animale e della fisica de' corpi in generale; ma non si erigano sempre a sistemi di cura, trasformandoli per tal modo in tanti pesci-cani della languente umanità. (2) Chi attentamente studia le dottrine di Hahnemann, lo scorge ardito nelle sue teorie, elevato nelle sue vaste cognizioni, ricco di una florissima erudizione, ma quanto coscienzioso a priori, incerto nelle applicazioni, perchè la sua coscienza agisce in esso quasi indipendentemente dalla volontà; è un nuovo Bito che, innamorato nelle proprie emanazioni, le abbandona alla perdizione, nel caos delle illusioni, col solo fine di perfezionarle.

ORLANDINI.

(1) Se in argomenti seri lecito fosse di aggiungere alcun che di faceto, potrei citare degli aneddoti singolari riguardanti all'omeopatia; il seguente valga per molti: Il Dott. P. Z. Sembrò, uomo che nelle sue determinazioni si fonda sulla sua lunga esperienza e sul proprio buon senso, consultò la cura omeopatica siccome afflitto da una malattia all'occhio destro, non senza voler prima conoscere il modo di azione delle dosi omeopatiche. « Si tratterebbe dunque, rispose, d'invertire la sede del male, portando il dolore da destra a sinistra: sarà meglio conservare lo stato di *attualità*, per non inceppare in progressi » Per quanto possa valere questo raziocinio, esso è sempre una satira sanguinosa all'omeopatia.

(2) Il secolo scorso riserbava le sue sperienze sopra i ranocchi, sui buoi destinati al macello, o tutt'al più sul mezzo capo del ladro; oggi il progresso ha portato le sperienze sull'uomo vivo: ma l'omeopatia esige di più, vuole l'uomo perfettamente sano, ch'è quanto dire l'araba fenice. A proposito di siffatti esperimenti leggesi quelli portati dall'Annotatore nel suo N.° 86 sull'applicazione temporaria dell'Elettricità; questo genere di esperimenti mi ricordo di averli fatti io stesso con una stupenda macchina elettrica, ma sopra sorci o gatti. I fenomeni che oggi si decantano, non sono a mio credere che una dilatazione del tessuto organico della fibra animale. Io portava questo fenomeno al punto di accagionare la morte in seguito ad un totale stravaso della circolazione; lo stesso effetto letale si ottiene mercè la scarica di una batteria elettrica. Infatti sezionando immediatamente un cadavere ucciso da una batteria lo si trova interamente invaso del sangue. È mia ferma opinione che la scossa elettrica di cui l'animato uomo si risente per l'azione della corrente elettrica, altro non sia che una dilatazione improvvisa e pronta ripristinamento del tessuto organico, lo espongo qui di passaggio questa opinione come assolutamente mia, col desiderio di vederla confutata.

Carissimo amico Orlandini!

L' accidente mi portò giorni sono nelle mani una vostra opinione sulla cura omeopatica della malattia dell' uva, e sull' omeopatico sistema, (nell' *Annotatore Friulano* N. 79. 1853) e con dispiacere viddi, come non abbiate potuto piacere all' esimio dott. Pasi omeopatico, nè a me allopatico. Pell' amicizia e stima ch' ho per voi mi sentii desiderio di chiamarvi ad un qualche riflesso e ragionamento in proposito.

Voi scrivete che == la medicina omeopatica si basa su un principio matematico. == Di questa vostra asserzione stupii. Stupii che la vostra nitida mente assimili l' indefinito, l' indeterminato *similia similibus*, col determinato matematico. Li due assiomi o cardini sur li quali è totalmente basato quel sistema, come ben lo sapete, sono:

1. Che la malattia non possano curarsi che con sostanze che portino un simile turbamento nel nostro organismo, *similia similibus curantur*.

2. Che la forza medicinale delle sostanze stia in ragione inversa della loro massa.

Il primo cardine può forse avere per voi l' evidenza matematica? ... *Simile* è parola indefinita, che non determina quale e quanta eguaglianza e disuguaglianza la costituisce; incapace di determinabile relazione; parola che sfugge a' ragionamenti ed a' calcoli; l' opposto della matematica. Tuttavia per volermi sopra intrattenere dirò intendere per simile un' azione in qualche grado eguale ad un' altra. Se tale è la bisogna, sarà assurdo che l' omeopatica cura possa tornare di giovamento alcuno ne' nostri mali, poeziachè contribuendo a sviluppare un organico patimento quasi eguale al preesistente, dovrà evidentemente questo aggravare non alleggerire.

S' io ammalassi p. e. d' una congestione cerebrale, dovrei omeopaticamente far uso di quel medicamento che portasse un effetto quasi eguale, che aumentasse, vale a dire, l' afflusso sanguigno al mio cervello. Ma chi non scorge che ciò aggraverebbe la mia congestione? ...

L' acqua fredda invece ch' ha un' azione opposta me la guarirà.

Voi v' affaticate in una corsa, v' esinanuite col digiuno. Se volete riavervi dalla stanchezza e dalla debolezza vi vorrà quiete e nutrimento, non ulteriore fatica e digiuno, od altro che maggiormente esaurisca le vostre forze muscolari e vitali.

Le forze fisiche e vitali, e gl' effetti di queste forze, non ponno influenzarsi che in due soli sensi. Od in quello dell' uniformità, ed in allora in ragione del numero delle forze ne cresceranno gl' effetti; od in quello dell' opposizione, ed in allora s' elideranno.

L' effetto d' un bicchiere di vino verrà aumentato dalla presa d' un secondo, d' un terzo, da quella dell' oppio; verrà tolto in tutto od in parte, a seconda del rispettivo grado di forza, dall' acqua fredda, dall' acqua carbata ec., perchè queste sostanze portano nel nostro organismo un' impressione opposta a quella del vino: non verrà nè aumentato nè tolto dalla presa d' un farmaco che agisca in altro modo speciale che non sia eguale o contrario. Quindi non verrà nè tolto nè aumentato dall' arsenico, dallo zolfo ec. Anzi l' organismo nostro ne sentirà il danno o l' utile sì dell' una che dell' altra di queste sostanze.

Un sangue che abbondi d' acqua per stato anemico, clorotico sente l' influenza dell' infiammazione e ne dà cotenna, senza che questa medichi gl' effetti della soverchia quantità di quella.

L' organismo d' un tifoso è in preda ad una particolar flogosi, e ad una particolare alterazione della crasi sanguigna, senza che i rispettivi effetti o s' elidano a vantaggio, o s' accrescano a danno dell' individuo, in onta

che affettino lo stesso elemento rudimentale organico, la fibrina.

Voi vedrete un erpete e la scabbia; un erpete ed un esantema; tutte e tre anche queste malattie contemporaneamente affettanti lo stesso sistema dermoide, senza recarsi vantaggio o nocimento, e via di seguito.

Dalle premesse ne deriva, che un dato organico vitale patimento non può essere direttamente impressionato, alleviato o peggiorato, che da patimenti eguali o contrarii, e quindi assai più matematica e concreta l' *isopatia* che l' *omeopatia*, tutte e due assurdi e controsensi, unica razionale concreta e matematica l' *ippocratica contraria contrariis*.

Il secondo cardine poi, che la forza medicinale del farmaco stia in ragione inversa della quantità, oppugna al senso comune in modo da non poter concepire come s' abbia azzardata tale assurdità.

Ognuno sa, che se prende un bicchiere di vino sente un effetto ben maggiore del prenderne una goccia.

S' io prendo dieci, quindici grani di chinino arresto la periodica: che se ne prendo uno non ottengo l' effetto. Se prendo tre grani di stricnina muoio, che se ne prendo un sedicesimo di grano m' è indifferente. Vorrebbe l' Hahnemann togliere una sì grossolana assurdità col dire che == l' azione dei farmaci omeopatici è qualitativa e non quantitativa == Ciò è, o non sapere quello che si dica, o ritenere tutti gl' altri idioti.

Che il farmaco lo si dia *omeopaticamente*, od *allopaticamente* è tutt' uno. Il farmaco è lo stesso, e stessa quindi la sua azione. La differenza reale che passa tra l' un modo e l' altro di preparazione ed ordinazione sta nella quantità, che mentre *allopaticamente* lo si prescrive ad un grano e più grani, *omeopaticamente* invece lo si dà ad una quantità infinitesimale, milionesima, bilionesima, decilionesima ec. Che il farmaco sia omeopatico od allopatico, la sua azione è sempre qualitativa. Perchè io possa vincere quel male mi vuole quel tanto di medicamento. Perchè io avessi la periodica pernicioso mi vuole il chinino. Perchè vivca un erpete, un' impetigine mi vuole il zolfo, l' iodio ec.

Ma l' azione qualitativa è nulla, se non vi corrisponde la quantità, poichè un ottavo, un sedicesimo di grano di stricnina, d' arsenico, di percloruro di mercurio m' è indifferente, mentre che qualche grano m' uccide. Una goccia di vino m' è indifferente, mentre che qualche bicchiere mi porta all' ebbrezza. Io rispetto il nome, e l' ingegno del l' Hahnemann, come d' ogni suo seguace: stupisco solo in me stesso come tale sistema possa avere coscienziati seguaci.

L' Hahnemann crede appoggiare il suo concetto della forza inversa alla quantità nell' osservazione dei potenti effetti dei così detti imponderabili calorico, luce, elettrico, magnetico, degl' effluvi odorosi, dei contagi, dei quali corpi tutti o tenuissima o minima quantità materiale viene susseguita da imponenti fenomeni. Ma primamente gl' attributi della materia variano al variar della stessa, perchè la forza di far morire un uomo rabido non l' ha che l' atomo salivale del rabido: l' antetizza del maschio non l' ha altra odogosa sostanza: e perchè s' io voglio encare, mentre mi basta una goccia d' olio di erantontiglio, mi vuole per lo meno un' oncia d' olio di ricino.

Secondariamente le suddette materie operano come tutte l' altre in ragione diretta della loro massa. Una massa di raggi calorifici porta effetto come uno, una doppia come due. Un elettromotore a cinque coppie, dà scosse ben minori d' uno a venti. L' atomo di saliva che basta all' inoculazione della rabbia, o quello del vaccino che basta al vaccinamento se omeopaticamente si dividessero, arriverebbero al punto da non poter più produrre alcun effetto.

In fine, che l' organismo nostro sia sano o malato, egli è sempre diretto e sostenuto dalla stessa forza vitale, dalle stesse leggi; il che è tanto vero anche pegl' omeopatici, che per determinare gl' effetti d' un farmaco, la sua efficacia e convenienza, vogliono che si esperimenti negli organismi sani. Conseguentemente vorrei scorgervi consentanei a loro stessi tanto nell' un caso che nell' altro. Vorrei che lo stesso argomento, pel quale adoprano i medicinali ad infinitesime parti == che la forza dinamica dei medicamenti sia indipendente dalla materialità, ossia sempre tale avvegnachè menomato il quantitativo == li guidasse a prescrivere agl' altri ed a loro stessi anche gl' alimenti ad infinitesime parti. Vorrei p. e. che il sig. Angelo Dott. Pasi caldo omeopatico al segno d' agognare == una discussione scientifica su questo argomento == (N. 84 dell' *Annotatore Friulano* 1853), cui gli viene ora da me aperto l' adito, dasse lo spettacolo di vivere per dieci giorni prendendo una sola milionesima parte del cibo che è solito prendere giornalmente, mentre io mi obbligo d' ingojare indifferentemente tutta la sua farmacia portatile omeopatica.

Ma affè di Dio ch' egli non è così pazzo!..

Caro Orlandini, per tutto ciò, e non pel tempo perduto nel == trovare i giusti rapporti tra la malattia e l' azione del rimedio == il che è comune all' uno ed all' altro medico sistema, l' omeopatia non è altro che il più evidente assurdo; == e lo stuolo degli omeopatici forma un'orda d' impudenti cerretani che inzaccherano la scienza. ==

Continuatemi la vostra amicizia

Maniago li 18 Novembre 1853.

ANTONIO DOTT. LONGO.

SULLA CURA OMEOPATICA DELLA MALATTIA DELLE VITI

UNO SCHIARIMENTO

Distolto da mille brighe, mi disponevo, sebbene alquanto scortinamente, a replicare brevi parole all' egregio Orlandini, quando in questo stesso giornale mi è pervenuto altro articolo analogo del chiar. Dott. Pasi. Lietissimo delle loro benevole animadversioni, mi occorre tuttavia, in parte, rettificarlo.

Già ad alcune inesattezze dell' Orlandini ha lo stesso Pasi ottimamente risposto. Ed io aggiungo, che le eccezioni di bontà scientifica, anzichè fra gli omeopatici, sono a cercarsi nel campo allopatico; come alle prove di bella applicabilità della omeopatia è da unirsi che la provvidenza non può aver mostrato agli uomini un sì splendido vero, senza che avesse a fruttare praticamente: la sarebbe stata una tremenda ironia contro il genere umano.

Le parole poi che mi rimprovera il Pasi debbono essere state vere, dal punto che la piaga la quale toccarono ha sanguinato. A me piace d' altronde chiamar le cose col nome loro; ed avrei spiegato a dare delle mie espressioni: ma è argomento, il quale non merita che vi si spendano sopra più periodi.

Siamo d' accordo coll' Orlandini nel soggetto che ci occupa, che la vite è ammalata per sè stessa, e che lo sviluppo della crittogama sia una conseguenza secondaria dello stato morboso della vite. Anche qui è bene applicata la dottrina etiologica che distingue le cause in predisponenti ed occasionali, in interne ed esterne. Se infatti la malattia fosse soltanto dell' uva, o derivante unicamente da influenze atmosferiche, come taluni pretesero, non sarebbe generale la vegetazione dell' *Oidium* su tutte le viti senza eccezione veruna?

Si è detto, che la mia proposta fosse espressa poco chiaramente: non parmi. La fretta del divulgarla mi avrà tolto forse di offrirla con quelle maggiori particolarità che l' avrebbero resa più accessibile alle moltitudini; ma

per l'intelligente vi è detto tutto. Forse anche i modi di preparazione e di applicazione del rimedio possono variarsi; ond'io ho preteso limitarli. Più che ad esplicare intesi ad accennare.

Ciò che non posso accogliere si è il negare che del rimedio suggerito debba riferirsi il merito alla omeopatia. Notai io stesso che *isopatia* era a dirsi più strettamente il metodo curativo in questione; ma cosa è l'*isopatia*, se non la filiazione più diretta della omeopatia? Avrei a dilungarmi troppo, se dovessi esporre alcune mie idee relative a tale argomento; ma l'*isopatia*, l'*idropatia*, il magnetismo animale, ec. non sono per me che tante ramificazioni del grande principio Hahnemanniano. Senza l'omeopatia già non sarebbe stata l'*isopatia*; e prova n'è che i soli omeopatici l'adozano, ritenendola quale mezzo, quale derivazione immediata della loro dottrina, insomma come una cosa sola colla omeopatia. Lo stesso Hahnemann poi fu quegli potrebbe dirsi che per primo identificò quasi, relativamente alla pratica s'intende, l'*isopatia* colla omeopatia, quando dall'innesto del vajolo furono tratte così valide ragioni in favore di questa. Ed un bellissimo vero io credo pronunziasse in seguito l'illustre Dott. Trinks, allorché si esprime che la sfera del principio isopatico comincia laddove si arresta la potenza dei simili. Non è noto poi come un rimedio qualunque possa essere le mille volte antidoto a sè stesso?

Che l'idea di guarigione isopatica dei vegetabili non sia nuova sta benissimo. Confesserò bensì al Dott. Pasi, che io non aveva cognizione di quanto egli mi cita nell'opera del Mare. Quest'opera, venutami coll'ultima spedizione di libri da Parigi, non era stata da me letta nella parte patogenetica quando mi giunse il suo articolo. Per via di raziocinio, facendo sempre induzione dal principio omeopatico; ed in seguito di esperienze tentate in proposito su di alcuni olivi (di che a suo tempo renderò conto), io venni in quella conclusione. Né per essa intendo arrogarmi alcun merito. Sono derivazioni così facili, così necessarie della scienza omeopatica, che ogni mezzano ingegno debb'essere al caso di farne. — Circa il suggerimento del Pasi, che il prodotto morboso del *Solanum acrotans* possa esser pure rimedio contro la malattia delle viti, non saprei pronunziarmi. Anch'esso può avere probabilità di riuscita; ed appartiene alla sfera di farne ragione.

L'obiezione dell'Orlandini, che il metodo da me proposto avesse a ritenersi piuttosto preservativo che curativo, penso non possegga molto solido fondamento. Può esser sibi bene l'uno e l'altro. Io insisto però sulla sua potenza guaritiva; ne chiami pur egli il processo vaccinazione o insidilizzazione. E cesserà in lui ogni meraviglia, verrà egli interamente nella mia opinione, quando sappia che fra gli omeopatici nei casi più gravi di vajolo si adopera ora siccome rimedio e con molta efficacia lo stesso pus vajuoloso diluito ed amministrato internamente; cosa ch'egli apparsa contraria al buon senso. Le esperienze dei Dottori Schnappauf e Rummel sono in tale proposito concludentissime.

Ma, come dice egregiamente l'Orlandini, sperimentiamo: sperimenterò nella modificazione proposta da lui; sperimenterei anche col *Solanum acrotans* consigliato dal dott. Pasi, se ne avessi la materia; ritenendo io con esso non essere di conveniente applicazione l'altro rimedio che sulle orme del Mare, ha accennato. Intanto spero non inescia al lettore, che io gli dia partecipazione, a conferma del mio assunto, di una nota aggiunta al primitivo mio articolo dall'Accademia Spoletina che si fece a ripubblicarlo nel suo *Annuario* del 1853, testò messo in luce. La riferisco letteralmente per esteso. « La » proposta della quale è parola in questo articolo, destinato già al nostro *Annuario*,

» venne resa pubblica nel n. 75 dell'Anno- » tatore friulano, e nel n. 76 della Gazzetta » Universale di Fuligno, anno corr. all'og- » getto unico di affrettare ai coltivatori in » tempo utile la cognizione di un mezzo che » l'autore crede di tutta efficacia sulla ter- » ribile malattia delle viti. Ora stampandola » qui di nuovo egli dev'esser lieto poter » aggiungere alla dottrina ivi stabilita a prio- » ri, dietro la certezza di un principio, la » sanzione del fatto pratico. — Il chiar. no- » stro accademico G. Guizzi, in seguito a tale » scoperta, ebbe a verificare, che un villico » addetto a questo Seminario, di cui esso è » Rettore, aveva, senza cognizione di teorie, » e senza suggerimento di alcuno, empirica- » mente letamato nell'anno scorso, col primo » dei metodi proposti, alcune viti di un ter- »reno che l'anno precedente erano state » tutte malate, e che nell'ultima raccolta le » dette viti col loro frutto rimasero sanissime, » mentre perirono le uve di tutte le altre. — » Egual fatto testè ne partecipava il Baron » Sanzi, riscontrato in un suo podere a Mer- » catello. »

Mi è dolce in ultimo, che questa discussione medico-agraria mi offra modo di mandare un saluto fraterno e al benemerito Dott. Pasi, il cui valore nella omeopatia mi era da tempo noto, e all'Orlandini egregio che si mostrò schiettamente e ragionatamente ad essa devoto quando asserì, con formola a me familiare, che « la medicina omeopatica si basa su un principio matematico ». Verità che andrebbe incisa in pietra per ogni dove; sì che alla sua luce potessero aprir gli occhi que' tanti che si ostinano tuttavia a morir vittime dei pozzi sistemi della vecchia medicina!

DOTT. GIOVACCHINO POMPILI.

L. I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE
DEL FRIULI

Udine 19 Novembre 1853.

N. 28745-8927 R. IX.

Agli L. I. R. Commissariati Distrett. della Provincia
Alla Congregazione Municipale di Udine
Alla Onorevole Accademia di Udine

L. I. R. Luogotenenza Veneta, con suo Decreto 4
corr. N. 23449 in seguito a Dispaccio 25 Ottobre p. p.
N. 3061 dell'Eccelso L. R. Governo Generale, ha tro-
vato di raccomandare che (qualunque possa essere il
merito), venga suggerito agli Agricoltori di praticare
gli esperimenti che vengono indicati come atti ad es-
tinguere la malattia delle Uve nel trattato dell'Inge-
gnere Santo Zoli di Forti inserito di già nella Gazz.
Ufficiale di Venezia N. 255. e che all'uopo della
maggiore sua diffusione, e conoscenza in questa Provin-
cia viene dalla scrivente, dietro espresso ordine della
stessa L. R. Luogotenenza, fatto stampare in questo
ripulito patrio Giornale l'Annotatore friulano.

Essendo la Delegazione chiamata a riferire i ri-
sultati, che in questa Provincia fossero per ottenerli
col metodo del suddetto sig. Ingegnere Zoli, attende
dai Commissariati e dalla Congregazione Municipale
analogo rapporto nella prossima ventura stagione.

L'Imp. Regio Delegato
NADIERNY.

**Metodo facile ed economico di pre-
servare e togliere dalle viti l'attuale
malattia dominante in Europa.**

Il più sicuro mezzo di togliere molte malattie
che affliggono i vegetabili, è il ben coltivarli.

I danni, cagionati alle uve in Europa, e par-
ticularmente in Italia ed in Francia, dalla malattia
sviluppatasi da più anni nelle viti d'ogni specie,
hanno richiesti le cure dei Governi, e lo studio
degli agronomi, i quali videro con dolore distrug-
gersi uno de' principali prodotti dell'industria agri-
cola, con grave pregiudizio del pubblico e privato
interesse.

Molti si sono occupati di rintracciarne la causa,
studiandosi scientificamente e praticamente di rit-
rovare un modo atto a sanare le viti dal contratto

malore; ma finora non vi è stato suggerimento,
che valga alla tanto desiderata preservazione, e la
malattia, seguitando ad infuriare, ha distrutto an-
che quest'anno in gran parte le uve.

V'ha chi dice, che la malattia in discorso deb-
basi ai rigidi freddi delle passate invernate; altri
soggiungono doversi alle eccessive piogge, cadute
in primavera; molti l'attribuiscono alle nebbie
noctive che si estesero di frequente su' campi col-
tivati; altri finalmente colla scienza attribuiscono
questa malattia ad una pianta eritogama, come il
carbone nel grano. Prima dunque di proporre un
metodo di cura preservativo, credo opportuno di
affacciare alcune deduzioni sulla ricercata causa.

Le meteore soprallegate hanno in tutt'i tempi
pregiudicato più o meno i vegetabili, siccome più
volte è accaduto, specialmente in territori di molta
estensione, tanto al piano, quanto al colle e al
monte; ma sempre parzialmente, colpendo quelli
posti sui terreni corrispondenti a cattiva ubicazio-
ne; o peggio ancora ad una trista esposizione. Nel
passati anni in vece, ed anche nel presente, le viti
solamente furono viste ad essere prese da una grave
malattia, in tutte o quasi tutte le Provincie d'Ita-
lia e d'altre Nazioni, con maggiore intensità al
piano, meno sul colle, pochissimo sul monte. quin-
di si dovrebbe credere, che dai sempre tristi effetti
delle meteore rimanessero preservati tutti i vege-
tabili, anche i più delicati, meno le viti; la qual
cosa è assurda, secondo l'esperienza agronomica,
inseguendo questa che in simili circostanze, cioè
d'imperversanti meteore, e a pari condizioni, sof-
fersero più o meno un disturbo nel nutrimento,
un'impurificazione vegetativa, non solo le viti; ma
ben anche i gelsi ed i frutti d'ogni specie.

Dalle osservazioni meteorologiche si è riscon-
trato una speciale condizione nell'andamento delle
stagioni, in causa della quale si è prolungata oltre
misura la stagnazione dell'aria umida e nebbiosa,
una temperatura fredda fino a lungo nella prima-
vera, ed un sopravvenire d'un caldo eccessivo ad
un tratto, per cui la vegetazione è stata sottop-
sta a delle variazioni, sempre poco propizie al corso
ordinario e regolare per la perfezione delle sue
produzioni. Queste variazioni, se hanno prodotto
difetti, egli non è per altro a disperarsi, ed è a
credere che, mediante un'accurata coltivazione, si
possa riparare a tali morbosi influenze.

Penetrato io dalle conseguenze di questa di-
sgrazia, che produce scarsezza di prodotti alla vita
umana necessari, rivolsi fino dall'anno scorso le
mie osservazioni al progresso di questa malattia,
e colla scorta d'esse mi dedeci ad un'esperienza,
che vado ad esporvi.

Nel mese di ottobre, in giorni asciutti, feci
togliere il terreno all'intorno delle viti affette dalla
malattia, col formarvi le buche di pratica per con-
cimarle, tagliando prima di tutto quel radice o
barbole, che trovai nella radice, e che sono tanto
dannose alla pianta, ponendovi all'atto di questò
lavoro, per lo strato di 15 centimetri d'altezza,
cenere (*) di legna mista a polvere di strada (oil

*) Circa agli effetti della cenere, come coltivazione
vantaggiosa per le viti affette dalla attuale malattia, può
il sottoscritto riferire un fatto, che sembra provarne l'ef-
ficacia. Trovandosi gli ultimi dello scorso settembre in San
Vito del Tagliamento, mentre in tutto il circondario non
si parlava nemmeno di uva, ne trovò di bella e sana nel-
l'orto del pubblico perito sig. Bonisioli, valente giovane,
il quale all'esercizio della sua professione accoppia gli stu-
dii sull'industria agricola. Ebbe fino d'allora da lui un
cenno, che questo potesse essere l'effetto d'una sperimen-
tata coltivazione, che ha per base appunto la cenere. Egli
avea intraprese le sue esperienze nel 1852, dietro un prin-
cipio razionale e nel 1853 poté persuadersi, che i suoi spe-
rimenti non erano falliti. Il Bonisioli, non volendo dare,
come tanti altri, per risultati certi quelli che parevagli
essere non altro, che prove d'utilità molto probabile, aspet-
tò che il secondo anno confermasse le esperienze del primo.
Ora soltanto, dietro richiesta del sottoscritto, promise
di dare una relazione particolareggiata del suo modo di
operare, appunto per istamparla nell'Annotatore, che la
porterà prossimamente. Spera, che anche gli sperimenti
del sig. Bonisioli servano ad eccitare i nostri compatriotti
a tentare questa cura. Avranno in ogni caso guadagnato di
rafforzare le piante, che potranno più facilmente superare
la malattia, se questa, regolarizzandosi, come sembra, le
stagioni, entrerà in un periodo di declinazione.

P. V.

anche polvere di calce), nella proporzione d'uno di colore e due di polvere. Il terreno in cui io facevo l'esperimento, era argilloso-quarzoso-calcareo. Poche vi misi sopra un concime caldo, coll'aver lasciato le buche aperte per tutto l'inverno, e cioè fino ai primi di marzo. Nel suddetto mese di ottobre, feci potare le viti in giorni asciutti, avendo queste l'età di circa anni 30. Subito dopo la potagione, stropiccai i pedali delle viti con capecechio, senza offendere minimamente la pianta, e togliendovi con diligenza la vecchia scorza, quindi i licheni ed i muschi, e qualunque deposizione della erittogama; poscia sui pedali medesimi vi passai sopra con acqua di polvere di strada, nella proporzione come appresso: Presi un mastello, e vi posi entro una libbra metrica o chilogramma d'acqua (3 libbre, poco meno di Forli); vi aggiunsi sei oncie metriche abbondanti di polvere di strada (circa 2 libbre di Forli); mescolai il tutto con un'oncia metrica di cenere (circa 4 oncie di Forli). Con tale preparato, per mezzo d'un grosso pennello, vi diedi sopra lungo i pedali delle viti diligentemente da per tutto, come si suol dare la vernice; cioè, a quelle appoggiate agli alberi per l'altezza di due metri e mezzo circa, a quelle basse o a laccina per l'altezza di soli ottanta centimetri, guardandomi bene di non acccare le gemme: lungo il filone feci eseguire un fosso pel libero scolo delle acque, senza più toccare le viti ne' mesi di dicembre, gennaio e febbraio; solamente sul finire di marzo ed in aprile praticai, in giorni asciutti, la vangatura profonda, e prima che spuntassero le gemme. Nel mese di giugno, dopo che io ebbi tolto i tralci superflui alle viti, vi feci gettare con isbraccio di pala della polvere di strada, e questo precisamente all'alzata del sole. In agosto praticai la zappata, alla profondità di 25 centimetri. Finalmente, circa a metà di settembre, rimasi persuaso che ponendo in opera il metodo sinidato, la vendemmia andava a presentarsi felice, con uve sane e ben mature.

Molti diranno: sarà poi vero che si abbiano questi effetti? Agricoltori carissimi, volete ad evidenza averne una prova? Volgete l'occhio alle viti, situate sul ciglio de' campi lungo le vie postali, ove, pel polverio che s'innalza col continuo passaggio di vetture e carri, le troverete coperte di polvere di strada, in bella floridezza con uve sane; quando invece, a poca distanza e nell'interno de' campi lo scorgerete prese dal malore.

Le suddette pratiche da me eseguite con ogni accuratezza, mi condussero al felice risultato di vedere crescere e dilatarsi le uve, portate da queste viti, senza che mai fossero affette dalla malattia; e sono lieto di poter annunciare, che sono giunte a perfetta maturazione, senza che se ne sia guasto un solo gramo. Mi sono poi tanto maggiormente persuaso della efficacia d'un tal metodo preservativo, perchè le viti circostanti e nello stesso campo, non trattate con questa speciale coltivazione, hanno data un'uva tutta malata, e non buona.

Io non pretendo d'entrare in alcuna discussione scientifica sulle ragioni vere degli effetti da me ottenuti; pure dirò ciò che io ne pensi in proposito. La coltivazione, fatta al piede delle viti, è utilissima nel mio modo di vedere, perchè gli elementi da me adoperati sono stimolanti la vege-

tazione, e quindi avviano l'esercizio delle funzioni, tenendo maggiore abbondanza di succhi, ed una vegetazione prolungata con vigore: per cui lo stimolo e la natura de' principi stessi, da me usati, e specialmente la potassa e la calce, possono avere influito a paralizzare l'azione mortifera della menovata erittogama.

Tornando al metodo sinidato di preservazione delle uve, le viti giovani, tanto ne' filari che ne' vigneti, debbono essere trattate come fa superiormente suggerito per le viti vecchie, meno che alle giovani sarà eseguita la potagione in primavera; prima che il succhio sia, in movimento, gettandovi sopra la polvere di strada ogni volta dopo che sono state bagnate da abbondanti piogge.

Vogliasi poi, anzi che guardare allo stile con cui furono scritte queste poche linee, tener in conto lo scopo vero, il desiderio dello scrivente, che fu ed è quello di rendersi giovevole al suo simile.

Forli 10 settembre 1853.

SANTE ZOLI, ingegnere.

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ECC. ECC. ECC.

S. M. I. R. A., si è graziosissimamente degnata, con Sovrana Risoluzione del 22 corrente, di prolungare la concessione dell'importazione esente da dazio pel frumento, formandone ed avena, che vengono introdotti nel regno Lombardo-Veneto, per l'ulteriore periodo a tutto marzo 1854. (Ave. Merc.)

— L'Osterreichische Correspondenz reca la seguente importante notizia: « A tranquillamento del commercio austriaco siamo in caso di poter comunicare, che una proibizione fatta il 16 corrente dalla direzione della quarantena di Bukarest concernente l'importazione e l'esportazione, la quale doveva estendersi anche alle bandiere neutrali, venne nuovamente abolita già al 18 corrente dal comandante superiore delle truppe imperiali russe principe Gortschakoff, in seguito alle rimostranze fattele dall'i. r. consolato generale. »

Il libero traffico guadagna, per quanto dicesti, partigiani in Francia. La libera introduzione delle granaglie e dei bestiami fa un primo passo. Qualche giornale inglese aggiunge, che il governo abbia già deciso di moderare d'assai il dazio d'introduzione sul ferro e sul carbon fossile; poichè questa ora non fa che diffidare l'industria e le imprese di strada ferrate ed arricchire di più degli avidi milionari, che vogliono essere protetti a spese dei consumatori e dello Stato. Trattasi di fondare un giornale di economia, nel quale scriveranno, dicesti, Wolowski, direttore del credito fondiario, Blanqui, Pancher ed altri distinti ingegni.

— Il consiglio superiore del commercio e della manifattura di Francia, consultato dal Governo sulla questione del ribasso dei dazi sul ferro e sul minerale di ferro si sarebbe pronunciato, a quanto dicesti, contro tale misura, colla maggioranza di un voto. Nonimeno si dubita che il Governo ceda in seguito a questa opposizione; però il ribasso dei dazi sarà forse meno considerevole che non sarebbe stato nel caso di un parere favorevole del consiglio superiore.

VENEZIA 10 novembre. Con dispaccio telegrafico d'oggi, datato da Brescia, alle 3 pomeridiane, il sig. consigliere ministeriale Negrelli ebbe a comunicare che, dopo mezzogiorno, ebbe luogo, con buon esito, la prima corsa di prova sul tronco della strada ferrata da Verona a Brescia, in due ore e mezzo.

PARMA 18 novembre. Ieri alle tre pomeridiane Sua Altezza reale il Duca mosse e trasportò la prima zolla del tratto della strada ferrata da Parma al Po per Colorno, decretata il 12 settembre u. s. s.; tratto assunto dai fratelli Gandelli, di Londra, e già tracciato dal loro capingegnere sir Robert Stephenson insieme co' suoi conduttori. (G. Par.)

— È organizzata in Francia una commissione incaricata di studiare i mezzi onde regolare e rendere sicura la circolazione sulle ferrovie.

— Il sig. cav. Taddeo Wiel, console estense e padrone della città di Oderzo nella provincia Trivigiana fu ricevuto in udienza da S. M. l'Imperatore, ed ebbe da Lui confortanti parole per la costruzione di un ponte stabile sul Piave, opera della più sentita necessità tanto sotto l'aspetto militare che del commercio. [Corr. it.]

— Il giorno 15 corrente fu inaugurato a Mantova, per cura della Congregazione Municipale, un istituto per le sordomute, dopo ottenute il permesso dall'eccelsa i. r. Luogotenenza di Lombardia.

VIENNA 18 novembre. Per commissione superiore si dà mano presentemente ad un'opera di grande interesse ed importanza. Verrà cioè pubblicata una carta geografica in cui saranno marcati tutti i punti delle coste austriache in cui da 10 anni a questa parte ebbero luogo dei naufragi od arenamenti. Questa carta sarà particolarmente molto importante per i navigatori di costa. [O. T.]

COMMERCIO

UDINE 20 novembre. — La prima quindicina del mese i prezzi medi dei generi su questa piazza furono i seguenti: Frumento a l. 23.44 alla staja locale (mis. met. 0.731591); Granturco 12.02; Avena 9.89; Segale 11.77; Orzo 11.85; non brillato 12.03; Saraceno 11.04; Sorgorosso 7.08; Miglio 12.12; Fagioli 15.37; Lupini 9.34; Castagne 15.17; Riso per ogni 100 libbre sottili (mis. met. 30.12297) 22.00; Patate per ogni 100 libbre grosse 10.00; Fieno agreste 2.80; Paglia di frumento 2.00, di segale 3.15. Carbone dolce 4.72, forte 4.92; Vino 50.25 al conio locale (mis. met. 0.793945). — Le seminazioni del frumento e degli altri cereali si fecero con un tempo favorevolissimo. Solo le segale prime mostrano di patire per la ruggine in molti luoghi. Vuolsi sperare, che il malanno non proceda più oltre. Il raccolto del Vino si è verificato quasi nella più gran parte della Provincia. Il vino ungherese, del quale si fece quest'anno un copioso raccolto, affluisce in copia; per cui si giudica, che i prezzi non saliranno più oltre. Solo vorrebbe, che per la copia di dargli colore molti non lo allattassero. Il tempo favorì il mercato di buoi su questa piazza ieri e jeri l'altro. I prezzi furono più alti, che non nei mercati tenuti nella Provincia durante questo mese, dove erano ribassati per le vendite obbligate a cui molti contadini davano sottoporri, e ando procurarsi il pane. Il 24 si fecero molte comprate dagli abitanti d'oltre il Tagliamento, che s'ingressano per macello e li vendono nel Veneto. Animali ultrapiù se ne videro assai pochi. Bisogna dire, che anche Germania si risenta già la scarsità dei bovini da macello. Venne osservato anche, che si resero in questa fiera assai più rari i bovi di gran mole, che vedevansi gli anni scorsi. Sembra, che la ricerca per uso di becceria ne abbia diminuito sensibilmente il numero. Si ha anche osservato, che i maiali, che prima erano a prezzo assai basso, stante la scarsità del sorgorosso, salirono da ultimo a prezzi maggiori; dicesti, perchè se ne esportino per i paesi settentrionali, donde prima ne venivano molti a noi. Probabilmente essere preparati a questi singolari mutamenti, che vengono prodotti dalle strade ferrate, nel commercio dei bestiami, un tempo dipendente quasi affatto da circostanze locali. Anche questi però sono indizi, che giova accrescere la somma dei foraggi coll'irrigazione e colla coltivazione dei prati, onde aumentare il prodotto dei bestiami.

Udine 11 Novembre 1853.

Il sottoscritto Ingegnere Civile dichiara di avere ceduto al sig. Paolo Gambierasi la Distribuzione e la Vendita della Pianta di questa Città da lui rilevata e pubblicata: — E ciò porta a notizia dei sigg. Associati e del Pubblico.

A. LAVAGNOLI.

Dicanto proprietario il sottoscritto della Pianta della R. Città di Udine detinente e pubblicata dall'ingegnere civile dott. Antonio Lavagnoli, si fa dovere di partecipare ai signori Associati che per ancor non l'averanno ricevuta, che da un suo apposito incaricato, entro il corrente mese, ne sarà fatta la consegna; in pari occasione offre la suddetta Pianta tanto da pagarsi in una volta sola, q. l. v. come con una nuova occasione in cinque rate mensili di q. l. 2 l'una. — I nuovi soci potranno dirigersi al Negozio del Sig. Carlo Serena in Mercatovecchio.

PAOLO GAMBIERASI.

Segue un Supplemento.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	23 Novemb.	24	25
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	92 3/8	92 11/16	
dette dell'anno 1851 al 5 p. 0/0	—	—	manca
dette " 1852 al 5 p. 0/0	—	—	—
dette " 1850 retrib. al 4 p. 0/0	—	—	il
dette dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	dispaccio
Prestito con lotteria del 1834 di flor. 100	—	229	—
dette " del 1839 di flor. 100	134 1/8	135 1/2	—
Azioni della Banca	1325	1330	—

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	23 Novemb.	24	25
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	86 1/4	85 3/4	
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	97	
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	116	115 7/8	
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	manca
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	114	113 1/2	—
Londra p. 1. lira sterlina (a 3 mesi)	11. 17	11. 15	il
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	114	113 3/4	dispaccio
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	135 5/8	—
Parigi p. 300 franchi a 3 mesi	136 1/4	135 7/8	—

Tip. Trombetti - Murco.

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	23 Novemb.	24	25
Zecchini imperiali flor.	5. 20	5. 28 1/2	5. 27 1/2
" in sorte flor.	—	—	—
Sovrane flor.	—	—	—
Doppie di Spagna	—	—	—
" di Genova	—	—	—
" di Roma	—	—	—
" di Savoia	—	—	—
" di Parma	—	—	—
da 20 franchi	9. 9 a 9. 8	9. 8 a 9. 7	9. 6
Sovrane inglesi	—	—	—
Tallieri di Maria Teresa flor.	2. 25 1/2	2. 25 1/2 a 25 1/4	2. 25 a 24 3/4
" di Francesco I. flor.	2. 25 1/2	2. 25 1/2 a 25 1/4	2. 25 a 24 3/4
Bavari flor.	2. 20	2. 19 1/4	2. 19
Colonnati flor.	2. 37 1/2	2. 37	2. 37
Crociati flor.	—	—	—
Pezzi da 5 franchi flor.	2. 16 1/2	2. 16 1/2 a 16 1/4	2. 16 1/4
Agio dei da 20 Carantani	15 3/4 a 15 1/2	15 1/4 a 15	15
Scanto	6 1/4 a 5 3/4	6 1/4 a 5 3/4	6 1/4 a 5 3/4
EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO			
VENEZIA 24 Novemb.			
Prestito con godimento 1. Giugno	—	—	—
Conv. Vigl. del Tesoro gud. 1. Maggio	—	—	—

Luigi Murco Redattore.